

Milano. Scoperta un'evasione fiscale da 100 milioni, 80 indagati

## Si allargano le indagini sull'operazione Montecity

**Alessandro Galimberti**

Il ciclista di fama, la squadra di rugby di serie A, e poi agenzie immobiliari, conterie di pelli, costruttori edili, aziende di design, di abbigliamento sportivo, tour operator e mediatori finanziari.

È una platea vasta e differenziata quella dei beneficiari del giro di evasione fiscale internazionale per oltre 100 milioni di euro scoperto dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza milanese, in uno stralcio dell'inchiesta sulla bonifica dell'area Montecity-Santa Giulia e sull'imprenditore Giuseppe Grossi (estraneo a questa tornata): in totale 80 indagati con accuse che spaziano dalla frode fiscale all'utilizzo di false fatture per abbattere gli imponibili, fino a ipotesi di riciclaggio.

Le aziende coinvolte sono 53, sedici gli studi professionali perquisiti (un avvocato e 15 commercialisti), sospettati di aver indirizzato i clienti verso la società che drenava nei paradisi esteri risorse destinate al fisco. Il collegamento tra le due inchieste è la Brooks and K. Europe basata nel Regno Unito (contenitore vuoto secondo gli inquirenti), che avrebbe emesso false fatturazioni sia per una delle società riconducibili a Grossi, oggetto dell'inchiesta sull'area vicino Milano, e per alcune delle società a cui viene contestata l'evasione fiscale. La ltd fa capo a Vincenzo Agosta e Matteo Terragni, consulenti fiscali anche della Getraco di Lugano, arrestati il 20 ottobre scorso. Dietro l'offerta di servizi di «International tax planning e di ottimizzazioni fiscali attraverso regimi

migliorativi», proposti dalla fiduciaria ticinese, si nascondono meccanismi, in parte anche originali, per far espatriare capitali con una parvenza lecita. L'epicentro sarebbe stata la Brooks and K., che emetteva le false fatture per consentire ai clienti italiani di formare il nero, ricevendo su conti esteri la restituzione di quanto da loro pagato agli "inglesi": la fiduciaria svizzera tratteneva, per il disturbo, il 10%, condiviso con i terminali italiani, cioè gli studi professionali degli evasori.

Ma la creatività degli anglosvizzeri aveva ideato anche un sistema inedito per il trasferimento schermato di denaro: all'interno di una joint-venture, la società italiana si dichiarava inadempiente in un contratto (simulato) a prestazioni corrispettive, finendo per infliggersi una penale pagata "re-

golarmente" all'estero, che a sua volta tornava in nero alle aziende, detratto il 10% per gli intermediari.

Se questi sono gli schemi operativi standard, ora al vaglio dei pubblici ministeri Laura Pedio e Gaetano Ruta, un percorso diverso avrebbe seguito l'imponibile (2,8 milioni di euro) contestato al ciclista Alessandro Petacchi: qui non ci sono false fatture, ma l'ipotesi di pagamento estero su estero di fatture per lo sfruttamento dei diritti di immagine. E sempre nell'ambito sportivo si muovono gli accertamenti sulla squadra di rugby di serie A, il Colorno, che potrebbe aver approfittato del "tax planning svizzero". Svizzera che, dicono gli inquirenti, ha collaborato attivamente alle indagini.

### IL SISTEMA

Pm e finanziari hanno individuato una rete internazionale di società per occultare risorse con operazioni fittizie